

L'agente ucciso a Palermo

Fu accusato di essere la «talpa» della mafia
Fu anche inquisito
ma poi venne prosciolto

Era nel mirino insieme a Cassarà

Natale Mondo, 36 anni, per un lungo periodo il «Serpico» della mobile di Palermo, è stato assassinato nella borgata dell'Arenella. Decline di colpi sparati da tre killer giunti sul luogo dell'agguato a bordo di un'Alfetta. Mondo era stato l'autista di Ninni Cassarà, il vice questore ucciso nell'85 a colpi di Kalashnikov. Era sfuggito all'agguato, era stato accusato di essere «talpa» dei killer, poi assolto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SAVERIO LODATO

PALERMO. Ancora una volta, ad essere colpiti al cuore, sono gli uomini della squadra mobile di Palermo. Ancora una volta viene assassinato un poliziotto. E ancora una volta, non un poliziotto qualsiasi, ma uno di loro, un investigatore che della lotta alle cosche dell'eroina aveva fatto il principale scopo del suo lavoro. Natale Mondo, 36 anni, ex autista di Ninni Cassarà, sopravvissuto all'agguato del 6

agosto dell'85, mentre non trovò scampo Roberto Antiochia, di 22 anni, aveva subito l'umiliazione delle manette perché accusato di aver «tradito» il suo dirigente. Era stato accusato di essere la talpa in questura, quella talpa che forse aveva indicato ai comandi l'itinerario che avrebbe seguito quel giorno il commissario di polizia. Poi gli accusatori si erano ricreduti. È una storia vecchia e complessa, dai flash più significativi tornano, sul luogo del delitto, alla memoria di quei poliziotti che hanno vissuto i giorni neri di Palermo. In via Papasergio, nella borgata Marina dell'Arenella, a due passi da Mondello, rabbia e disperazione. Urlano i parenti di Natale Mondo, il fratello, la madre, la moglie, mentre, sulla soglia di questo negozio di giocattoli, il corpo del poliziotto è ormai coperto da un lenzuolo bianco. Migliaia di persone premono per poter «vedere da vicino». I cordoni poi si spezzano. Ne fa le spese anche un fotografo, inseguito dai familiari della vittima e dagli agenti. Momenti di panico, ingiurie. Ci sono Nicchi, il capo della squadra mobile, Accorino della squadra omicidi, i capi delle sezioni investi-

gative, della scientifica, per la ricerca dei latitanti. Volti tesi. Natale Mondo, infatti, era stato riabilitato, lavorava da qualche tempo alla questura di Trapani. Non è un particolare indifferente. Una questura prima pagina. Segno forse che Natale Mondo era riuscito ad allontanare da sé ogni ombra di sospetto, anche se ora svolgeva mansioni di amministrativo.

I guai di Mondo erano iniziati con l'uccisione di Cassarà. Natale Mondo, infatti, aveva avuto assegnato dal superiore il delicato compito di

infiltrarsi in una famiglia di trafficanti di eroina, quella che faceva capo al presunto mafioso Antonino Duca, catturato a Frascati il 1° di settembre dell'85. Antonino Duca era mafioso di grosso calibro secondo le accuse del pentito Totuccio Contorno che lo indicò quale appartenente del clan del corleonese. In quel blitz, furono arrestate 16 persone. Fu arrestato anche Mondo. Cassarà infatti ormai era morto, i carabinieri proseguendo le loro indagini avevano intercettato alcune telefonate e non capendo bene da che parte stesse il poliziotto avevano finito con l'accusare anche lui. Il processo non si è mai celebrato ma Mondo, in fase istruttoria, era stato prosciolto.

Infine, la terza brutta storia. Quel giorno quando alla squa-

dra mobile di Palermo fu torturato e assassinato il giovane calciatore Salvatore Marino, che aveva avuto un ruolo nell'assassinio di un altro poliziotto, Beppe Montana, una settimana prima che fosse ucciso Cassarà. Mondo quello sera si trovava in ufficio, partecipò all'interrogatorio del giovane, era stato recentemente rinviato a giudizio insieme ad altri funzionari e agenti. La data del processo è stata fissata per il 20 ottobre prossimo.

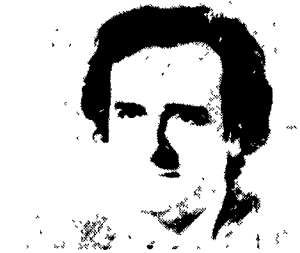
Perché ieri i killer sono tornati ad aprire il fuoco scegliendo proprio questo obiettivo? Ancora una volta tante supposizioni. Di certo sembra esserci la volontà di fargli pagare la sua eccessiva intraprendenza. Il comando composto da tre persone ha raggiunto il negozio «il mon-

do dei balocchi» di proprietà della moglie dell'agente, nel momento in cui Natale Mondo stava sollevando la saracinesca per l'apertura. Due killer sono scesi dall'auto, hanno esplosi interi caricatori di pistole di grosso calibro. L'uomo è caduto tra due vetrine zeppe di giocattoli, carte da gioco, pistole e fucili per bambini. Poi gli assassini sono fuggiti, di fronte al cimitero dei Rotoli, hanno bruciato l'auto che più tardi sarebbe stata ritrovata. Don Francesco Sagnibene, il parroco della chiesa dell'Arenella «San Vincenzo de Paoli», mezz'ora dopo l'agguato ha dedicato la messa al poliziotto assassinato. La chiesa era stracolma, Natale Mondo infatti, fervente religioso, partecipava assiduamente all'attività della parrocchia.

Giuseppe Montana



Ninni Cassarà



Dichiarazione di Aldo Tortorella sull'assassinio di Insalaco



«L'assassinio di Insalaco è una nuova e tragica conferma del persistere di una situazione assai grave», ha dichiarato Aldo Tortorella della Direzione distrettuale. «Noi non abbiamo mai cessato di pensare, in polemica esplicita contro posizioni espresse nell'attuale governo, che la mafia continua a restare uno dei principali problemi per il diritto dei cittadini alla sicurezza. La catena di omicidi in atto dopo la giusta sentenza del processo di Palermo indica una volontà di rivincita ed esprime una minaccia contro cui bisogna reagire. Qualsiasi attenuazione di vigilanza è un errore. Ed è inaccettabile la perdurante dimostrazione dell'incapacità di programmare una continuativa azione antimafia da parte del governo, dei servizi preposti alla sicurezza, e degli organismi che la lotta contro la mafia dovrebbe coordinare».

Uccisi a Catania 2 pregiudicati

ma su una stradina che porta al villaggio «Paradiso aranci». I due pregiudicati, che sono stati assassinati con diverse fucilate di lupara, avevano probabilmente un appuntamento con le persone che li hanno poi assassinati. Tra i precedenti penali di Fleres e di Saitta figurano rapine. Gli investigatori pensano che i due possano essere rimasti vittime di un regolamento di conti all'interno della loro stessa gang perché avrebbero compiuto uno «sgarro». Il duplice omicidio non avrebbe avuto testimoni. La polizia ha rinvenuto i cadaveri dei due pregiudicati in seguito ad una telefonata anonima pervenuta al 113.

Alagna: «Anacronistico il soggiorno obbligato»

La proposta di abolire il soggiorno obbligato e la diffida di polizia ha trovato unanime consenso da parte di tutti i gruppi e dello stesso governo ieri in commissione Giustizia alla Camera. È stato anche deciso di chiedere alla presidenza della Camera l'assegnazione della proposta di legge, in sede legislativa, entro la prossima settimana. Relatore è stato nominato il socialista Egidio Alagna, vicepresidente della commissione. Alagna ha dichiarato tra l'altro che il soggiorno obbligato e la diffida sono istituti anacronistici che non hanno più senso. Il soggiorno - ha aggiunto - poteva avere efficacia quando non esisteva il telefono, ma oggi comporta solo l'espatriazione di fenomeni delinquenziali. La diffida di polizia invece, che si traduce spesso nel ritiro della patente e della licenza commerciale, è in palese contrasto con la moderna concezione della giustizia che vede la pena finalizzata al reinserimento sociale del condannato.

Trovati a Messina altri 80 chili di esplosivo

Ottanta chili di esplosivo del tipo «Fini graffiato» sono stati trovati a Messina dentro un sacco di juta abbandonato sul marciapiede della centrale via La Farina. Un'identica quantità dello stesso tipo di esplosivo era stato recuperato, l'altro ieri, dai carabinieri sotto un ponte della ferrovia accanto ai binari, nella borgata di Gazi. I due quantitativi di «graffiato» sono stati presi in consegna dal nucleo artificieri dei carabinieri. L'esplosivo è dello stesso tipo usato recentemente per attentati contro negozi i cui proprietari hanno subito tentativi di estorsione.

Negri esce di scena dal processo d'appello ad Autonomia

È stata stralciata e rinviata a nuovo ruolo la posizione di Toni Negri e di altri tre imputati nel processo al troncone veneto di Autonomia operaia organizzata, noto come «7 aprile», in corso davanti alla Corte d'assise d'appello di Venezia. La decisione è stata presa dai giudici dopo circa un'ora di camera di consiglio, nel corso della quale sono state affrontate anche altre istanze presentate stamane dai difensori. La Corte ha disposto la sospensione in attesa di conoscere la conclusione del procedimento «romano» ad Autonomia, nel quale Negri e gli altri tre sono coinvolti, attualmente, di fronte alla Corte di Cassazione.

Dopo tre mesi di carcere assolto da violenza sessuale

Arrestato agli inizi dello scorso ottobre sotto le accuse di violenza carnale ai danni di un ex dipendente, ratto a fine di libidine ed atti osceni in luogo pubblico, il contadino Sandro Argiolas, 31 anni, cagliaritano, è stato oggi assolto in tribunale con formula ampia. Nel riconoscere l'imputato completamente estraneo all'episodio contestatogli, il collegio giudicante lo ha infatti prosciolto perché il fatto non sussiste. Al termine del processo Argiolas è stato quindi scarcerato ed ha potuto così riacbracciare i familiari dopo tre mesi e dieci giorni di detenzione trascorsi da innocente nella casa circondariale di viale Buoncammino. L'uomo era finito in carcere il 2 ottobre in seguito ad una denuncia inoltrata alla magistratura da un ex dipendente dell'agricoltore, Nazario Spada di 32 anni che, licenziato alcuni mesi prima, aveva sostenuto nell'esposto di essere stato costretto a subire le turpi attenzioni del datore di lavoro quando ancora era alle sue dipendenze.

GIUSEPPE VITTORI

Ieri i funerali dell'ex sindaco Insalaco indicò il nome del suo assassino?

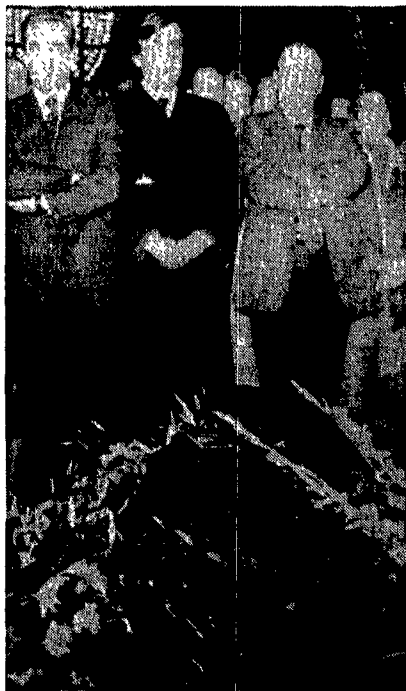
Il giudice Falcone nel 1985 ascoltò Insalaco nell'ambito dell'inchiesta sulla mafia. L'ex sindaco di Palermo in quell'occasione lanciò accuse anche contro un grosso finanziere siciliano. Oggi quel documento può diventare la pista per arrivare ai mandanti dell'omicidio. La polizia ha trovato tre valigie e due borsoni contenenti materiale definito «interessante» dagli inquirenti. Ieri i funerali.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. Il giudice Giovanni Falcone aveva ascoltato a lungo Giuseppe Insalaco, nell'85, qualche mese dopo la sua clamorosa deposizione all'Antimafia. L'ex sindaco democristiano si era presentato spontaneamente, ed era stato interrogato in qualità di testimone sulle tante complicità politico-mafiose, tratto distintivo, a Palermo, del sottobosco degli appalti. Insalaco aveva così voluto dare il suo personale contributo di conoscenza durante la prima fase delle indagini istruttorie che poi sarebbero culminate nel processo a Cosa nostra. A quel che se ne sa, da quel momento, Insalaco non ha più avuto altre occasioni per dare consistenza giudiziaria ai suoi duri atti d'accusa, politici e giornalistici. Oggi il verbale di quell'interrogatorio, una trentina di cartelle, è coperto dal segreto istruttorio e rientrerà, con ogni probabilità, nel processo a «Don» Vito Ciancimino che - come è noto - a suo tempo è stato stralciato dal maxiprocesso.

Ora questo eccezionale documento viene letto e riletto. Dentro c'è il nocciolo duro della denuncia dell'ex uomo politico, assassinato due giorni fa. Si parla, naturalmente, di appalti, in particolare proprio di luce, strade e fogne, con accanto nomi e cognomi di

della sua compagna Eida Tamburello. Ora stanno studiando tutto il materiale sequestrato. Tre valigie e due borsoni, zepi di documenti, di appunti. Il giudice Alberto Di Pisa, titolare dell'indagine sull'omicidio, fra oggi e domani potrà finalmente conoscere da vicino queste carte. La polizia comunica lo ha già informato e il giudizio è comune: «Un materiale interessante». Esiste una corposa documentazione che riguarda l'attività dell'uomo pubblico, del politico, destinata, con ogni probabilità a non riservare grandi sorprese. C'è poi la parte «autografa» studiata, naturalmente, con maggiore interesse. Si va dalle lettere di raccomandazione definite «quasi scontate» a segnalazioni più delicate. Nell'auto di Insalaco sono stati trovati anche documenti personali di riconoscimento, una tessera che gli venne rilasciata il 18 gennaio del '69 dal ministero degli Interni, un'altra, nel '72, dal ministero della Difesa. Nei prossimi giorni, mentre procede la ricerca per individuare gli istituti di credito ai quali Insalaco era solito rivolgersi, se ne potrà sapere di più. Ieri mattina, alle 11.30, un mesto corteo funebre ha accompagnato il feretro, da via Notarbartolo, dove abita l'anziana madre di Insalaco, Ernesta Crociata di 76 anni, sino alla chiesa di S. Francesco di Sales, distante poche centinaia di metri. In prima fila, con un paio di occhiali scuri, commossa e muta, Eida Tamburello, 39 anni, che da 7 viveva con Insalaco. Pietra Salomone, la moglie della quale l'ex sindaco aveva divorziato e che gli aveva dato due figli, Ernesta di 16, Luca di 7. I due ragazzini piangono a dirotto.



I funerali dell'ex sindaco Insalaco

Sconvolta la vecchia madre. Poi, in prima fila, tanti rappresentanti delle autorità, delegazioni di ogni partito. Il sindaco Orlando. Ma anche Eida Pucci e Nello Martellucci, anche loro «ex» sindaci della città. Il ministro Mannino, segretario regionale della Democrazia cristiana, il nuovo presidente della Regione Rino Nicolosi. In chiesa, Luigi Zecchinario legge un'omelia che certamente non passerà alla storia per particolare sensibilità antimafia. La parola mafia non viene mai pronunciata e il sacerdote, stigmatizzando una genetica «violenza», adopera espressioni infelici per ricordare che, anche nel '68, ci fu tanta violenza, «la violenza nelle fabbriche, la violenza operaia, i picchettaggi studenteschi», episodi che, a suo giudizio, andavano condannati. «Invece - prosegue il sacerdote - anche rappresentanti del mondo cattolico finirono con l'assolvere o col tollerare». Cosa c'entrino questi riferimenti con quanto è accaduto francamente nessuno dei presenti è riuscito a capirlo. A conclusione della cerimonia, la salma è stata portata al cimitero di S. Mana del Gesù, nella borgata di Villa Grazia, e tumolata nella cappella di famiglia.

«Abbiamo constatato - ha esordito infatti il ministro degli Interni - come alcune misure prese già da tempo abbiano migliorato aspetti della situazione in Sicilia e a Reggio Calabria. Avevamo previsto una recrudescenza della guerra fra vecchie e nuove famiglie di mafia dopo il maxi processo, e abbiamo fatto tutto il possibile per prevenire pericoli a quanti si sono dedicati ad esso, come i magistrati e i personaggi esposti a vendette di va-

Vertice da Fanfani «Era prevista la risposta mafiosa»

VITTORIO RAGONE

ROMA. L'ultimo messaggio di sangue da Palermo - l'uccisione del poliziotto Natale Mondo - è giunto al ministero degli Interni alle 16 e 56, nel bel mezzo della riunione del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, convocato d'urgenza da Fanfani dopo l'assassinio dell'ex sindaco Insalaco. Stavano già discutendo da un'ora, delle risposte che lo Stato prepara alla nuova sfida mafiosa. C'era il ministro degli Interni e con lui i membri permanenti del Comitato: il sottosegretario Postal, i vertici di Polizia, Carabinieri e Finanza, Parisi, Jucci e Pellegrino, l'alto commissario per il coordinamento della lotta antimafia, il prefetto Pietro Verga. Ma c'erano anche - invitati per l'occasione - il ministro di Grazia e Giustizia Vassalli, il responsabile del Sds Malpica, il prefetto e il questore di Palermo, Finocchiaro e Milone, e di Reggio Calabria, Carleo e Sucato. Il summit si è protratto ancora un'ora. Poi Fanfani si è presentato ai giornalisti in attesa. Ha detto poco, rimandando i dettagli ad oggi, dopo - ha spiegato - «che avrò riferito al presidente Gorla». Ma le sue brevi dichiarazioni avevano lo sconfortante sapore dell'ordinaria amministrazione.

«Abbiamo constatato - ha esordito infatti il ministro degli Interni - come alcune misure prese già da tempo abbiano migliorato aspetti della situazione in Sicilia e a Reggio Calabria. Avevamo previsto una recrudescenza della guerra fra vecchie e nuove famiglie di mafia dopo il maxi processo, e abbiamo fatto tutto il possibile per prevenire pericoli a quanti si sono dedicati ad esso, come i magistrati e i personaggi esposti a vendette di va-

SE UN PIENO VI SVUOTA LE TASCHE

SIETE SU UN'AUTO SBAGLIATA.